

Parenting e culture a confronto.

*Un'indagine esplorativa**

Parenting and comparison of cultures. An explorative research

di Alessandra Ciulla[†], Maria Garro[†] e Maria Vinciguerra[†]

Il modo con cui la donna vive la propria maternità esprime valori culturali, miti e regole che la società le ha trasmesso. La nascita pertanto può essere considerata come un evento culturale che assume caratteristiche peculiari. Muovendo da queste considerazioni ci siamo domandate come le donne straniere vivano la loro esperienza di maternità in un paese che non è il loro. Il gruppo dei partecipanti è composto da 39 donne provenienti dall'Africa, Mauritius, Asia e Balcani, appartenenti a culture differenti e residenti sul territorio palermitano. Sono stati effettuati degli incontri nei quali è stata proposta un'intervista semistrutturata. Successivamente abbiamo analizzato il modo in cui le donne ricostruiscono la propria genitorialità in relazione alla propria identità materna, all'identità dei loro bambini e alla propria cultura d'origine.

Parole chiave: parenting, rappresentazioni materne, dinamiche familiari, donne immigrate, cultura di origine

The way women live their motherhood expresses cultural values, myths, rules society has transmitted to them. Moreover, birth can be considered as a cultural event with distinctive features. Starting from these considerations, we wondered how immigrant women may live their experience of motherhood in a foreign country. The participants chosen for our research is composed of 39 women belonging to different cultures (Africa, Asia, Balkans, Mauritius..) who live in Palermo. In a series of meetings these women were administered a semi-structured interview. We examined

* Ricevuto: 08/03/2010 – Revisionato: 15/11/2010 – Accettato: 01/12/2010

Autodichiarazione del rispetto delle norme etiche: 08/03/2010

† Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Palermo. E-mail: alessandraciulla@unipa.it, maria.garro@unipa.it, mvinciguerra@unipa.it.

Rivista di Studi Familiari, 2/2010

the way women reconstruct the history of their motherhood in relation to their own maternal identity, the identity of their child and their culture of origin.

Key words: parenting, maternal representations, family dynamics, immigrant women, culture of origin

Introduzione

La famiglia presenta oggi numerosi modelli, le cui caratteristiche formali e strutturali variano a seconda della composizione e dei percorsi di vita dei suoi membri, oltre che dagli eventi affrontati nelle diverse fasi del suo ciclo vitale (famiglie monogenitoriali, ricomposte, adottive, affidatarie, omosessuali e, ancora, famiglie migranti mono o pluriethniche, ecc...). Questi cambiamenti impongono molte discontinuità rispetto a un modello di famiglia tradizionale, dettate dalla ridefinizione non solo delle relazioni intrafamiliari, ma anche dal numero dei suoi componenti e dal ruolo da questi svolto all'interno e all'esterno dello spazio familiare. In particolare, la dinamicità dei flussi contemporanei, conferendo sempre di più alle migrazioni una dimensione di tipo familiare (Scabini e Rossi, 2008), impone nuove sfide sia alla famiglia che alla comunità d'arrivo. Se, infatti, da una parte, la famiglia deve confrontarsi con gli elementi di discontinuità interni ed esterni, relativi sia alle differenze culturali con i membri della comunità d'arrivo, che alle difficoltà di gestire e armonizzare i cambiamenti nel processo di trasmissione generazionale e in relazione alle scelte identitarie o alle traiettorie migratorie dei propri figli (Ambrosini e Molina, 2004; Portes et al., 2004), dall'altra, la comunità d'arrivo deve impegnarsi ad affrontare la formazione di nuove categorie interpretative degli eventi (psicologici e relazionali) per poter interagire funzionalmente nel contatto interculturale con la popolazione migrante (Berry, 1997). In tal senso, allora, "si tratta non di continuità e coerenza, bensì di discontinuità e trasversalità" (Fruggeri, 2005, 63). La cultura, infatti, non può essere circoscritta semplicemente ad un determinato contesto, ma anche al modo attraverso cui gli individui affrontano le sfide quotidiane (Fruggeri, 2005). L'appartenenza culturale, dunque, sembra configurarsi sempre più come uno dei criteri principali di definizione di sé ed un importante fattore per la convivenza interetnica, poiché "...Il compito più difficile per chi migra sembra essere quello di saper costruire e gestire sintesi complesse, attribuire nuovi significati a oggetti e persone, ancora di porre in dialogo le molteplici differenze che si trova a vivere" (Gozzoli e Regalia, 2006, 158).

Diversamente dal passato, i nuovi flussi migratori verso l'Italia sono spesso caratterizzati da ricongiungimenti familiari (L. 189/2002; DLGS 2007 Direttiva europea 2003/86/CE; Tognetti Bordogna, 2004). Attualmen-

te, in Italia la popolazione migrante è in aumento e in essa la presenza femminile (calcolata su tutto il territorio) ha superato quella maschile (51,3%). In particolare, secondo i dati Istat, all'inizio del 2010 i migranti residenti nel nostro paese erano 4.235.059, pari al 7% della popolazione residente totale, mentre le stime riportate nell'ultimo Dossier Caritas Migrantes (2010), rilevano la presenza complessiva di 4.919.000 migranti regolarmente soggiornanti, senza considerare le presenze irregolari che non possono essere calcolate con precisione. Due dati importanti riguardano il numero delle nascite nel 2009: i nuovi nati da entrambi i genitori stranieri (oltre 77.000), che incide per il 13% sulle nascite complessive, e il numero dei nuovi nati da coppie miste, in particolare, da madre straniera (17.000), che innalza l'incidenza sul totale delle nascite al 16,5% (Dossier Caritas Migrantes, 2010).

Il permanente aumento del flusso migratorio ha rappresentato un valido stimolo per la letteratura psicosociale e giuridica e per nuovi ambiti di ricerca che hanno mostrato un interesse crescente per l'esperienza e il vissuto delle famiglie immigrate, in una prospettiva evolutivo-familiare, attenta alle dimensioni processuali e relazionali implicate nel processo migratorio (Andolfi, 2003; Granatella e Vinciguerra, 2005; Di Vita e Merenda, 2006). Molto spesso per le famiglie migranti, il passaggio da una collettività originaria in cui l'identità è determinata dalle relazioni, dai vincoli e dai doveri nei confronti del gruppo o del sistema familiare, a una nuova visione sociale di tipo individualista, in cui le competenze del singolo e l'autonomia determinano il significato della propria identità, può diventare particolarmente difficile capire e approvare.

Recenti filoni di studi stanno indagando le difficoltà che le famiglie immigrate incontrano nel processo di adattamento al nuovo contesto di vita, che comporta una ristrutturazione dei ruoli familiari e il rischio di un indebolimento dei legami parentali, poiché i fenomeni migratori richiamano sia il bisogno di identificarsi con la propria storia che, soprattutto, quello di conservare una propria identità e di negoziare identità multiple (Migliorini e Rania, 2008). L'inceppamento della famiglia nei confronti di un'appartenenza che non integra gli elementi del nuovo ordine sociale e culturale, evidenzia aree di vulnerabilità relazionale con la seconda generazione soprattutto in fasi critiche come la nascita dei figli, il loro ingresso nella scuola primaria o nel periodo adolescenziale. Molto forte può essere in questi casi il senso di inadeguatezza genitoriale (non già legato alla condizione di migrante, ma per le difficoltà connesse al processo di adattamento) con il rischio che l'indebolimento del legame con il figlio comprometta l'esercizio della funzione genitoriale (Di Pentima, 2003). Per la famiglia migrante, la possibilità di costruire una nuova e sovra-ordinata identità culturale in grado di armonizzare le diverse appartenenze, prepara i presupposti di un buon adattamento psicosociale di tutti i suoi membri (Phinney e Ong, 2007).

La tematica che emerge intensamente è, dunque, quella della cura dell'identità culturale, delle proprie tradizioni, poiché è il senso di apparte-

nenza che rende possibile il benessere psicologico e sociale del soggetto, a cui si aggiunge la speranza del ricongiungimento familiare che rende possibile il legame con le proprie origini. L'immagine più evidente, però, è che lo sviluppo e la socializzazione dei bambini nati nel nuovo paese, si realizzano in condizioni socioculturali differenti rispetto a quelle previste dal Paese di provenienza dei genitori; realtà che potrebbe fare vacillare nei genitori le antiche convinzioni e gli schemi relazionali genitore-figlio consueti. Il modello educativo dei genitori immigrati può, quindi, largamente differenziarsi da quello della nuova cultura e, in modo particolare, da quello di coloro che operano a vario titolo con i bambini: docenti, assistenti sociali, pedagogisti ecc. Questa differenza può determinare grandi ambivalenze e fraintendimenti nella comprensione e nell'incontro con l'altro, poiché solo considerando le numerose variabili psicosociali è possibile promuovere cambiamenti volti all'integrazione, alla valorizzazione del diverso e allo scambio culturale (Mebane, 2008).

Considerando le famiglie d'origine e i "linguaggi" dei propri genitori, le madri e i padri migranti si ritrovano in una condizione estremamente diversa, per tanti difficile da riconoscere e da elaborare in modo consapevole. Ciò implica la convivenza di strutture mentali differenti e culturalmente legate a saperi e significati diversi, come per esempio gli stili educativi, perché come afferma Ambrosini (2004) all'interno della famiglia immigrata " i processi educativi sono intrisi dell'ambivalenza tra mantenimento di codici culturali tradizionali e desiderio di integrazione e ascesa sociale nel contesto della società ospitante, tra volontà di controllo delle scelte e dei comportamenti dei figli e confronto con una società che enfatizza i valori dell'emancipazione e dell'eguaglianza, tra attaccamento a un'identità comunitaria e valorizzazione dell'autonomia personale" (Ibidem, 39).

Fin dalla gravidanza lo scontro con consuetudini educative, terapeutiche e sociali diverse può dare vita a stati di insicurezza e instabilità. Non comprendere la lingua, ritrovarsi soli a gestire funzioni abitualmente condivise con altri e cercare soluzioni solitamente prese in modo collettivo, può dare vita a momenti estremamente pesanti da gestire in solitudine (Gozzoli e Regalia, 2005).

Nonostante ciò, le donne immigrate svolgono un ruolo fondamentale per i figli e per tutti i legami familiari, sostenendo il peso della mediazione fra tradizione e modernità, fra identità e integrazione (Villano e Zani, 2004; Di Vita e Granatella, 2006). Infatti, anche se gli effetti della migrazione a livello intergenerazionale possono essere leggibili entro ampi archi temporali, ovvero con la crescita della seconda generazione, spesso nata nel paese ospitante, la donna svolge presto un ruolo determinante sia nel contesto sociale sia in quello familiare.

È ancora il contesto familiare il luogo in cui le donne immigrate svolgono il ruolo di ponte per la comunicazione tra le due culture, impedendo sia la chiusura etnica sia la perdita di identità e cercando di mantenere, nel priva-

to, modelli di comportamento, cultura e religione del paese di origine, divenendo, pertanto, custodi della tradizione (Di Vita, Errante e Vinciguerra, 2006). Una posizione che può comportare per le donne un doppio disagio, sia sul piano psicologico sia su quello somatico, che spesso si manifesta davanti a scelte importanti come quella della maternità, come mostrano numerose ricerche (Cattaneo e Dal Verme, 2005). Il modo in cui i genitori si rappresentano il figlio, la sua crescita e le proprie pratiche educative rispetto ad un contesto mutato, sono state approfondite dagli studi sulle etnoteorie parentali che hanno cercato di evidenziare gli elementi di diversità e di originalità culturale, relativi al contesto di vita attuale delle famiglie immigrate. Le etnoteorie parentali rappresentano sistemi di credenze che influenzano i genitori all'interno di una data cultura, si tratta cioè di modelli genitoriali legati alle dimensioni del 'come' e 'quando' agire la cura. Le interazioni genitore-figlio permettono la rielaborazione di alcuni aspetti della cultura, in una logica di influenze reciproche in cui il contesto culturale modella il sistema familiare e la famiglia modella la cultura d'appartenenza (Murray, 1938; Bezozzi, 1999; Ambrosini e Molina, 2004).

La cultura rappresenta un'organizzazione di informazioni, pertanto, il *parenting* può essere definito come "un insieme di meccanismi per la trasmissione di tali informazioni" (Bornstein, 2003, p. 46).

L'assunzione di un ruolo genitoriale, le rappresentazioni, gli stili di *parenting*, le aspettative sul comportamento atteso dalla famiglia allargata nel periodo perinatale e l'educazione da trasmettere ai bambini, sono i maggiori temi che le coppie in migrazione sono costrette a rivedere. Il raggiungimento di nuovi equilibri dinanzi alla mutevolezza dei contesti di vita mette inevitabilmente in crisi il complesso di convinzioni e di comportamenti di una funzione genitoriale costruita all'interno della cultura d'origine e in relazione alle proprie figure di riferimento familiari. La gravidanza, il parto, l'allattamento e la cura dei bambini sono ambiti in cui si confrontano e si scontrano culture e saperi differenti, di cui depositarie sono, spesso, le donne (Di Vita, Errante e Vinciguerra, 2008).

"Le narrative parentali" permettono di esprimere chiaramente sia i valori e le tradizioni culturali ritenuti più importanti, sia il vissuto e l'apporto singolare della persona nell'allevamento dei propri figli. Può succedere, per esempio, che in condizioni di disagio i sistemi motivazionali coinvolti nell'intraprendere le attività quotidiane siano in conflitto tra loro, in questi casi si possono presentare racconti di routine incongrue e confuse, indicativi di qualche difficoltà di adattamento.

Tali riflessioni ci hanno portato ad approfondire, da un punto di vista metodologico, alcuni studi (Axia, Bonichini e Moscardino, 2003) che considerano elemento privilegiato d'indagine il racconto della routine quotidiana, presupponendo che le azioni svolte giornalmente siano legate alle attività più importanti per la comunità culturale d'appartenenza. La cultura "orienta il comportamento pratico delle persone perché fornisce ritmi e attività precon-

fezionate per la vita di tutti i giorni. Il coinvolgimento attivo nelle routine locali combina la componente esperienziale e motivazionale dell'individuo, la sua capacità di agire, con un insieme d'attività condivise (abitudini, norme, script) fornite dalla comunità che le ritiene normali e prevedibili, pur con una certa flessibilità" (*Ibidem*, 123).

Obiettivi

Il presente studio ha esplorato il vissuto di un gruppo di madri migranti rispetto all'esperienza migratoria. Il lavoro si inserisce in un più ampio progetto di ricerca-intervento, ancora in corso, che si pone l'obiettivo di restituire a un gruppo di professionisti (composto da insegnanti, educatori, medici e operatori di area socio-sanitaria), alcune informazioni utili a delineare azioni di sostegno allo sviluppo della funzione genitoriale ed educativa delle madri immigrate con figli piccoli afferenti nei rispettivi servizi per l'infanzia.

Pertanto, sono stati organizzati alcuni incontri in cui, insieme alle madri migranti sono state prese in considerazione alcune aree del percorso migratorio relative alla riorganizzazione di se in quanto donna e madre in un paese straniero e alla costruzione di progetto educativo nei riguardi dei figli. Sono state, inoltre discusse con le partecipanti le fonti di informazioni utilizzando sulla cura e l'accudimento dei bambini.

Metodo

Partecipanti

Hanno partecipato allo studio 39 madri migranti tra i 20 e i 44 anni ($M = 33.38$, $DS = 5.65$), con un tempo di permanenza in Italia che varia da uno a vent'anni ($M = 9.9$, $DS = 5.2$) e provenienti principalmente da diverse zone dell'Africa, in particolare Africa del Nord ($N = 6$), Occidentale ($N = 10$) e Mauritius ($N = 12$), mentre un gruppo più ristretto proviene dall'Asia (Bangladesh $N = 3$, Sri Lanka $N = 4$ e Filippine $N = 1$) e, infine, dai Balcani ($N = 3$).

La maggior parte delle partecipanti svolge un'attività professionale presso datori di lavoro italiani, con mansioni di collaboratrice domestica e/o badante ($N = 28$), aiuto cuoco ($N = 3$) ed educatrice per la prima infanzia ($N = 1$); tra quante, invece, al momento dell'intervista dichiarano di non svolgere un'attività lavorativa extradomestica, sei sono casalinghe e una donna è disoccupata.

Il livello di istruzione, più comunemente acquisito nei rispettivi paesi d'origine, è la licenza media inferiore ($N = 15$, *missing* = 12), cui segue la licenza elementare ($N = 10$); soltanto due donne hanno un titolo di studio e-

quiparabile alla scuola media superiore. La percezione della conoscenza della lingua italiana, (espressa in termini di autovalutazione su una scala Likert a 4 punti, da “insufficiente”, “scarso”, “buono” e “ottimo”) è prevalentemente buona ($N = 22$ esprime un livello buono, mentre $N = 8$ e $N = 7$ indicano rispettivamente una conoscenza “ottima” e “scarsa”, *missing* = 2).

Il requisito attraverso cui sono state selezionate le donne migranti è stato che tutte avessero almeno un figlio, nato in Italia o nel paese d’origine, iscritti presso alcuni servizi sociosanitari ed educativi per l’infanzia di Palermo. Il profilo familiare delle donne incontrate presenta le caratteristiche di un nucleo coabitativo formato generalmente da una coppia adulta con funzione genitoriale ($N = 28$), con almeno un figlio tra 1 e 5 anni ($N = 32$); in misura minore, il gruppo è costituito da donne con figli tra 6 e 11 anni ($N = 4$) oppure con un figlio al di sotto di un anno di età ($N = 3$). In due casi, le donne vivono con un compagno/marito che non è il padre biologico dei propri figli, ma che tuttavia all’interno della famiglia svolge un ruolo co-genitoriale. Una sintesi delle caratteristiche del nucleo coabitativo è riportata in tabella 1.

Quasi la totalità delle donne ha partorito almeno una volta a Palermo ($N = 32$, *missing* = 4, solo una ha partorito in un’altra città italiana e due nel proprio paese d’origine).

La maggior parte delle donne è di religione cristiana cattolica ($N = 15$, *missing* = 6) o musulmana ($N = 11$), le altre donne sono indù ($N = 3$) e cristiano ortodosse ($N = 3$), solo una è buddista.

Tabella 1 - Caratteristiche del nucleo familiare coabitativo

Tipologia familiare	Presenza di figli in età scolare nel nucleo familiare coabitativo				Totale
	almeno uno	tre	più di tre	Nessuno*	
Coppia	17	9	2	1	29
monoparentale	7	3	-	-	10
Totale	24	12	2	1	39

*figli in età scolare rimasti nel Paese d’origine

Strumenti

A tutte le donne è stata somministrata una scheda socio-anagrafica e una traccia di intervista costruita sulla base della letteratura inerente l’esplorazione delle routines quotidiane in una prospettiva ecoculturale (Axia e Condini, 1999). Le interviste sono state condotte presso l’Ospedale Buc-

cheri La Ferla, il Centro S. Chiara, la scuola media inferiore “De Amicis” e l’associazione “La casa di tutte le genti” della città di Palermo¹.

I presupposti teorici dell’intervista sono legati al concetto di rappresentazione umana della conoscenza della psicologia cognitiva (Mandler, 1984) e alla narrazione come metodo privilegiato per lo studio di alcune aree dello sviluppo umano (Bruner, 1997). Ogni biografia è intrecciata da storie individuali e collettive che mostrano i processi con cui si diventa ciò che si è e i fenomeni dei mutamenti sociali.

Attraverso la scheda socio-anagrafica è stato possibile rilevare dati relativi all’età, al paese di provenienza, alla religione, agli anni di permanenza in Italia, al titolo di studio, all’autovalutazione rispetto alla conoscenza della lingua italiana e della lingua d’origine, all’attività lavorativa svolta a Palermo, alla composizione familiare (nucleo coabitativo) e, infine, al tipo di scuola e/o struttura educativa frequentata dai figli. L’intervista in profondità ha consentito di esplorare alcuni aspetti dell’esperienza migratoria e la soddisfazione percepita rispetto al percorso di inserimento nel nuovo territorio. Le dimensioni che si è deciso di approfondire nel presente studio riguardano: la rappresentazione di sé come madre in riferimento alla propria madre (*In che cosa si sente simile e in che cosa diversa da sua madre?*), la rappresentazione di sé come donna in relazione alle donne italiane (*In che cosa si sente simile e in che cosa diversa dalle donne italiane, cosa le piace e cosa non le piace di loro?*), la rappresentazione dei propri figli rispetto al progetto migratorio (*In che cosa vorrebbe che i suoi figli le somigliassero e in che cosa vorrebbe che fossero diversi?*) e le fonti di informazioni sulla cura e l’accudimento dei figli (*Chi le ha spiegato come prendersi cura dei bambini?*).

L’intervista cominciava sempre con una domanda iniziale di accoglienza (*Come stanno andando le cose per la sua famiglia ultimamente? Come è andata la settimana?*) che centrava subito l’attenzione sul soggetto e sulla sua vita, ma che permetteva anche alle intervistate di sentirsi a proprio agio e di percepire un autentico interesse da parte del ricercatore nei confronti della loro storia e della loro condizione attuale. Si procedeva, poi, concentrando il discorso sulla cura e l’educazione dei figli, con particolare riferimento alle fonti di informazione sugli aspetti legati all’accudimento dei bambini. Si discuteva, infine, della decisione di partire per l’Italia e del percorso migratorio, pervenendo così ad un vero racconto autobiografico. Si è utilizzato, in tal modo, un metodo d’indagine tipico dell’approccio narrativo, adottando un’intervista semistrutturata in cui il soggetto viene esortato a narrare il proprio percorso migratorio guidato nell’approfondire delle quattro dimensioni sopra indicate.

Tali racconti sono costruiti in modo abbastanza semplice, a partire da temi che riguardano la gestione della quotidianità, in quanto tutti capiscono

¹ Le somministrazioni sono state curate dalle scriventi. Hanno altresì collaborato in questa fase le Dott.sse Marilena Morello, Rosanna Iacono e Alessandra Romano, che ringraziamo.

con facilità cosa si intende per routine quotidiana e ognuno è l'esperto della propria. Secondo Weisner et al. (1997), le attività significative svolte quotidianamente possono essere definite attraverso cinque componenti: persone coinvolte, script o copioni (sequenze organizzate di azioni), significati culturali dell'attività (scopi/valori), motivazioni ed emozioni legati all'attività, realizzazione del compito a cui l'attività è finalizzata.

Pertanto, in linea con l'approccio narrativo, l'intervista rappresenta un momento in cui è possibile riflettere sul significato delle proprie esperienze e dei propri vissuti.

Analisi dei dati

Le interviste sono state audio-registrate e, in seguito, trascritte e codificate da due ricercatori che, indipendentemente l'uno dall'altro, hanno individuato le categorie di risposta emergenti in relazione alle quattro dimensioni indagate (vedi tabella 2). Ultimata la fase di codifica, si è proceduto con il calcolo del coefficiente di concordanza (inter-observer variation) tra le risposte categoriali fornite. In particolare, la misura utilizzata è il Kappa di Cohen (1960) e i risultati sono stati interpretati attraverso la griglia di valutazione proposta da Landis e Koch (1977), in base alla quale il grado di accordo può essere stimato come *moderato* ($0.40 < K < 0.60$), *sostanziale* ($0.61 < K < 0.80$) o *quasi perfetto* ($0.81 < K < 1.00$).

Le produzioni narrative delle partecipanti sono state organizzate in quattro aree che presentano differenti temi: a) rappresentazioni di se come madre in relazione alla propria madre; b) rappresentazioni di se come donna in relazione alle donne italiane; c) rappresentazioni e aspettative sui figli in relazione al proprio progetto migratorio e, infine, d) fonti di informazione ed esperienze attraverso cui le partecipanti organizzano la cura e l'accudimento dei bambini nel nuovo contesto di vita.

In ciascuna delle suddette aree, inoltre, le categorie narrative emerse sono state esaminate in relazione all'età delle partecipanti (suddivise in due gruppi, 20 - 34 anni e 35 - 44 anni), tempo di permanenza (donne che vivono in Italia da 0 a 10 anni e da 11 a 20 anni), livello di istruzione (licenza elementare, media inferiore, media superiore o laurea) e fascia d'età dei figli (madri con figli al di sotto del primo anno, con figli tra 1 e 3 anni, tra 3 e 6 anni e tra 6 e 11 anni). All'interno di ciascuna area, inoltre, le categorie narrative sono state messe in relazione alla presenza o meno di contatto con: membri del gruppo culturale di provenienza, stranieri di diversa provenienza dalla propria e italiani. Sono state confrontate tra loro, infine, le associazioni tra le rappresentazioni emerse nelle diverse aree. Le misure utilizzate sono il test Chi-quadro e l'indice di associazione τ (tau) di Goodman e Kruskal.

Tabella 2 - Rappresentazioni e fonti di informazione sulla cura infantile

DIMENSIONI		N (%)
a) Rappresentazione di sé come madre*	1. con i miei figli sono differente da come mia madre era con me	13 (39)
	2. con i miei figli sono come mia madre era con me	20 (61)
<i>casi validi</i> = 34 (87%)		33(100)
<i>missing</i> = 5 (13%)		
b) Rappresentazione di sé come donna**	1. il mio modo di essere donna è diverso da quello delle italiane	19 (65)
	2. il mio modo di essere donna è come quello delle donne italiane	10 (35)
<i>casi validi</i> = 32 (82%)		29 (100)
<i>missing</i> = 7 (18%)		
c) Rappresentazione del figlio/a*	1. autodeterminazione	16 (43)
	2. incoraggio alle origini	8 (22)
	4. aspettative di successo	7 (19)
	5. conflittuale	6 (16)
	<i>casi validi</i> = 38 (97%)	37 (100)
<i>missing</i> = 1 (3%)		
K = .96		
d) Fonti di informazione sulla cura infantile*	1. ho imparato da sola	14 (42)
	2. la mia datrice di lavoro	3 (9)
	3. mia madre	8 (24)
	4. amiche connazionali	2 (6)
	5. pediatra – operatori dei servizi sociosanitari	6 (18)
<i>casi validi</i> = 35 (90%)		33 (100)
<i>missing</i> = 4 (10%)		
K = .92*		

* accordo quasi perfetto (.81 < K < .1.00, p < .001);

** accordo sostanziale (.61 < K < .80, p < .001).

Risultati

a) *Rappresentazioni di sé come madre in relazione alla propria madre.* L'analisi è stata effettuata su 34 donne (5 *missing*, 13%). I nuclei narrativi confluiti in questa dimensione hanno evidenziato due diverse categorie di risposta (*accordo quasi perfetto*: K = .94, p < .001). Uno dei 34 casi validi esaminati, in cui non è stato riscontrato un accordo tra i giudici, è stato escluso dalle successive analisi. Si tratta, infatti, di un nucleo narrativo che non rientra pienamente nelle categorie considerate ma che, tuttavia, appare utile per riflettere su un aspetto interessante dell'esperienza migratoria, in quanto esprime l'impossibilità di aderire completamente al modello materno

nel nuovo contesto di vita, la cui organizzazione sociale è percepita come profondamente diversa da quella di provenienza, come anche le risorse in uso per la cura dei figli (M8: “Con mio figlio sono come mia madre era con me, in tutto. Ma qui i bambini vivono in un modo diverso che in Marocco. Per esempio, io qui porto mio figlio dal pediatra che mi insegna anche come nutrirlo. Il cibo di qui è diverso”).

Per quanto riguarda le caratteristiche delle madri che rientrano in ciascuna categoria, “con i miei figli sono differente da come mia madre era con me” o “con i miei figli sono come mia madre era con me” (vedi tabella 2), le rappresentazioni di se come madre non sembrano discostarsi dai modelli di riferimento materni in relazione sia all’età delle partecipanti ($X^2_{(1, 33)} = .50, p = .48$) sia al tempo di permanenza in Italia ($X^2_{(1, 33)} = .33, p = .57$) e non si evidenziano, altresì, associazioni significative rispetto all’area geografica di provenienza ($\tau = .17, p = .37$), alla religione ($\tau = .11, p = .53$), al livello d’istruzione ($\tau = .15, p = .18$) o alla fascia d’età dei figli a seconda che frequentino la scuola dell’infanzia o le elementari ($\tau = .004, p = .93$). La percezione della vicinanza-lontananza dal modello materno, inoltre, non sembra dipendere dalla composizione della rete sociale, ovvero dalla presenza o meno di contatti con persone appartenenti al gruppo dei connazionali ($X^2_{(1, 31)} = .00, p = 1$), degli italiani ($X^2_{(1, 31)} = 1.91, p = .17$) o con persone di altra provenienza ($X^2_{(1, 31)} = .00, p = 1$).

Attraverso la percezione degli elementi di somiglianza/differenza con la propria madre, le donne che hanno partecipato allo studio ci hanno aiutato a comprendere alcuni aspetti importanti della transizione genitoriale nella migrazione. Un primo aspetto riguarda l’individuazione del proprio stile relazionale ed educativo verso il figlio, in termini di continuità-discontinuità con lo stile materno: “io gioco con mia figlia come faceva mia madre con me, mi prendeva sulla spalla... mi è piaciuto il modo in cui mi ha cresciuta e farò lo stesso con mia figlia” (M15); “mia madre mi ha educata in un modo più rigido...io qui rimprovero meno i miei figli” (M30); “lei è stata brava ma ha avuto i figli troppo giovane... lei è troppo permissiva con i figli, io non penso di essere così” (M31).

Un altro aspetto riguarda la relazione con il marito o compagno e, in particolare, in riferimento alla trasformazione o mantenimento del tradizionale ruolo di moglie e madre all’interno del sistema familiare: “mia madre era molto buona e perdonava gli sbagli degli altri. Anche io lo ero, sono cambiata. Ero così buona da passare per scema, il divorzio mi ha cambiata, ora sono un po’ più dura” (M6); “io non somiglio a mia madre, sono più loquace di lei, lei non si arrabbia mai, io sì, lei è disposta a trattare le cose, concede a mio padre di sposare altre donne, io no.” (M20); “io sono più morbida...se lei voleva qualcosa da mio padre non mollava proprio! ...io concedo di più, se vedo che una cosa non è possibile cedo un po’, per stare bene” (M21).

È stata evidenziata, inoltre, la percezione di un diverso modo di essere ‘presenti’ nella vita dei figli, in relazione anche ad una nuova suddivisione

del time-budget (casa, lavoro, tempo libero) e, conseguentemente, ad una diversa disponibilità di tempo da dedicare ai figli. Si tratta di elementi che, qualche volta, sembrano distanziare queste donne dal modo di fare delle proprie madri e definiscono il desiderio di mantenere, quanto più possibile, la vicinanza con i propri figli durante l'esperienza migratoria: "mia madre non lavorava e stava sempre con me, se stavo male se avevo bisogno di qualcosa, anche solo per parlare...io posso fare questo con mio figlio solo quando vado in ferie" (M6); "mia madre faceva tutto per me, non mi faceva mancare niente. Anche io voglio fare così con lui. Sono diversa da lei per il tempo in più che posso dedicare al mio bambino" (M25); "io sono diversa da mia madre, non potrei separarmi mai da mio figlio per affidarlo alle cure di qualcun altro, anche davanti alle difficoltà economiche, lei mi ha affidata allo zio e ha tenuto con se mio fratello" (M28).

Infine, alcune donne raccogliendo idealmente l'esempio e l'esperienza delle proprie madri, esprimono la preoccupazione di riuscire a garantire ai figli sia il benessere materiale che sociale attraverso una buona istruzione: "come mia madre io mi preoccupo di guadagnare i soldi per mangiare, gioco con mia figlia e lei vuole venire sempre con me, la porto dappertutto come mia madre faceva con me" (M3); "mi sento simile a mia madre per il coraggio che aveva, per il modo in cui lei ha cresciuto i suoi figli, ha cresciuto bene 7 figli e non ci ha fatto mancare niente" (M11); "io sono simile a mia madre nel modo di essere con mio figlio, diversamente da lei però vorrei che mio figlio studiasse" (M38).

b) Rappresentazioni di sé come donna in relazione alle donne italiane. L'area del confronto con le donne italiane ha riguardato 32 partecipanti (7 missing, 18%). I nuclei narrativi sulla rappresentazione di sé in riferimento alle donne italiane si suddivide in due categorie di risposta (vedi tabella 2): 'il mio modo di essere donna è diverso da quello delle italiane' e 'il mio modo di essere donna è come quello delle donne italiane' (*accordo sostanziale*: $K = .80$, $p < .001$). Sono stati esclusi dall'analisi, e considerati separatamente in seguito, tre casi in cui la procedura di valutazione tra i giudici non ha mostrato accordo. Si tratta, nello specifico, di nuclei narrativi accomunati tra loro da un'organizzazione delle polarità "*mi sento simile - diversa da ...*" e "*mi piace - non mi piace di ...*", che rimandano ai differenti domini (famiglia, lavoro, tempo libero ecc) e livelli (reale-ideale) in cui le nostre partecipanti vivono, nella vita quotidiana, il confronto con le altre donne italiane. Questi tre casi, riguardano un aspetto importante del confronto *idem vs alter* per il quale si potrebbe prevedere una terza categoria di risposte maggiormente in grado di cogliere i contrasti tra la constatazione delle reali diversità e la tensione (desiderio di 'essere come' o 'essere diversa') che sul piano ideale esercita lo stile di vita osservato nelle italiane (M12: "il confronto con le donne italiane forse non l'ho fatto mai prima d'ora. Mi piace il modo di vestire e comunicare delle italiane, mi piace perché si prendono cura di loro, in

Ghana le donne non si truccano ogni mattina. Qui le donne hanno più possibilità, non sono trattate come cose inutili, si possono esprimere, vengono ascoltate. Degli italiani mi piace che rispettano le donne, qui c'è la monogamia. In Ghana, nei villaggi, gli uomini sono poligami. Delle italiane non mi piace il fatto che tradiscono sempre i mariti, non hanno rispetto del matrimonio"; M13: "le donne italiane hanno più libertà delle filippine, mi piace anche la loro eleganza"; e M21: "ho visto altre mamme italiane che lavorano che sono più distaccate di me io sono più preoccupata. Le donne italiane sono più indipendenti, hanno più cura di loro stesse, in coppia sono più individualiste. Anche se hanno un figlio. Vorrei essere curata come loro, viva come loro, ma mi sento più trascurata di loro perché non ho le possibilità che hanno loro"). Prima di passare a descrivere le caratteristiche delle partecipanti in relazione a narrative emerse in merito al confronto con le donne italiane, riteniamo inoltre opportuno soffermarci sul numero di dati mancanti che, in quest'area, sembrano concentrarsi maggiormente che in altre (7; 18%). Ciò potrebbe, infatti, dipendere dalla difficoltà da parte delle partecipanti, di manifestare, nel corso dell' intervista, le proprie opinioni sugli elementi di confronto-somiglianza con le donne italiane, rivolgendosi peraltro direttamente a interlocutrici italiane e, pertanto, rappresentare un limite su cui riflettere nel prosieguo del nostro studio.

Anche in quest'area, le due categorie di rappresentazione al confronto con le donne italiane non variano a seconda dell'età delle partecipanti ($X^2_{(1, 29)} = .00, p = 1$), o dal tempo di permanenza in Italia ($X^2_{(1, 29)} = .00, p = 1$). Non si evidenziano associazioni significative sia rispetto all'area geografica di provenienza ($\tau = .08, p = .69$), religione ($\tau = .20, p = .30$), livello d'istruzione ($\tau = .05, p = .67$) e fascia d'età dei figli ($\tau = .02, p = .76$). La percezione della vicinanza-lontananza dal modello materno, inoltre, non sembra dipendere dalla presenza o meno del contatto con i connazionali ($X^2_{(1, 27)} = 2.40, p = .12$), con gli italiani ($X^2_{(1, 27)} = .20, p = .88$) o con membri di altri gruppi culturali ($X^2_{(1, 27)} = .00, p = 1$).

Gli elementi di confronto con le donne italiane sono tanti. In particolare, un tema ampiamente riportato riguarda le controversie circa l'abbigliamento, gli atteggiamenti e il giudizio su quanto il modello proposto dalle italiane possa essere ritenuto appropriato e conciliabile con quello appreso nel proprio paese d'origine o, addirittura, rappresentare una linea di demarcazione tra una dimensione privata in cui far confluire gli elementi della propria tradizione e una dimensione pubblica in cui sperimentare un nuovo *metissage*: "io e le donne italiane siamo diverse...ho imparato il loro modo di vestire ma, ogni domenica mi vesto con i vestiti del mio paese e vado in chiesa" (M3); "delle donne italiane non mi piace che fumano e si fidanzano molto giovani senza che i genitori lo sappiano...non mi piace che fanno le cose di nascosto dai genitori" (M5); "le donne italiane hanno più libertà, per esempio possono fidanzarsi e girare per strada con il fidanzato, baciarlo liberamente" (M8); "come le donne italiane anche io sono maniaca della pulizia" (M14); "una co-

sa che non mi piace della mia datrice di lavoro è che non mi aiuta a sbrigare i lavori domestici, in fin dei conti è pur sempre anche casa sua” (M18); “loro possono decidere cosa fare, lasciano ai figli decidere il loro futuro, ma non mi piace però che accudiscono i figli sempre ... da noi ad un certo punto i figli devono imparare a fare da loro e pensare alla madre...qui le donne anziane restano sole, da noi questo non si fa” (M20); “loro pensano più di me a divertirsi” (M38).

Emerge anche il tema dell'indipendenza economica, che rappresenta la prospettiva di un cambiamento radicale, nel senso che mette in discussione i ruoli che fondano l'identità femminile e le relazioni con gli altri. Per esempio: “le donne mauritane (quando si sposano) vanno a vivere con la famiglia del marito, le donne italiane invece anche se si sposano e hanno figli continuano a lavorare: è buono che una donna lavori, che si occupi da sola delle sue cose, anche io faccio così e mi piace l'indipendenza, ma una cosa che non mi piace è che loro non si occupano loro dei propri bambini: anche se non devono lavorare li affidano a una persona a pagamento, così i loro figli sono più legati alle babysitter che ai genitori” (M37).

Un altro termine di paragone quotidiano con le italiane è il modo di esprimersi nella relazione uomo-donna: “guardando le famiglie italiane in cui lavoro, vedo che le donne italiane sono più fortunate, i loro mariti si comportano molto bene...nella famiglia marocchina anche se è il marito che sbaglia è la moglie che deve chiedere scusa, la donna marocchina non può decidere niente... delle donne italiane mi piace che parlano insieme ai mariti, quando litigano non arrivano subito in casa la suocera, la madre, il padre del marito per comandare anche loro” (M6); “si prendono cura di loro, in Ghana le donne non si truccano ogni mattina ... qui le donne hanno più possibilità, non sono trattate come cose inutili, si possono esprimere, vengono ascoltate...degli italiani mi piace che rispettano le donne, qui c'è la monogamia, mentre in Ghana, nei villaggi, gli uomini sono poligami... delle italiane non mi piace il fatto che tradiscono sempre i mariti, non hanno rispetto del matrimonio” (M12).

Infine, il tema di una diversa disponibilità di risorse - in Italia e nel paese d'origine - fa emergere la difficoltà di mantenere un tenore di vita idoneo alla soddisfazione di bisogni diversi, ritenuti comunque importanti: “altre mamme italiane che lavorano sono più distaccate di me, invece io sono più preoccupata... le donne italiane hanno più cura di loro stesse e in coppia sono più individualiste, anche se hanno un figlio: vorrei essere curata come loro, viva come loro, ma mi sento più trascurata di loro perché non ho le possibilità che hanno loro” (M21); “la donna qui è più elegante, anche se è casalinga usa una cucina moderna, usa molti più attrezzi, trova tempo per se stessa” (M23).

c) *Rappresentazioni del figlio in relazione al progetto migratorio materno.* Sono state analizzate le interviste di 38 madri (1 missing, 3%). Le narrazioni confluite in quest'area sono state raggruppate in quattro categorie di ri-

sposta (vedi tabella 2): rappresentazioni del figlio come persona libera di scegliere la propria strada, che abbiamo definito 'autodeterminazione'; desiderio genitoriale che il figlio mantenga i valori e la cultura materna e che segua le traiettorie familiari di rientro nel paese di origine, a cui abbiamo attribuito il significato di un 'ancoraggio alle origini'; aspettative di successo e integrazione sociale, che descrivono un 'orientamento al successo' e, infine, timori materni che il figlio tradisca le origini familiari e, contemporaneamente, desiderio che egli possa scegliere autonomamente il proprio percorso e migliorare le proprie condizioni di vita attraverso l'integrazione nel nuovo contesto sociale, che evidenziano rappresentazioni più travagliate o 'conflittuali' (*accordo quasi perfetto*: $K = .96, p < .001$). Un solo caso è stato interpretato diversamente dai giudici (M34: "vorrei che mio figlio studiasse più di me e che trovasse un buon lavoro. Lui è nato qui quindi è meglio che rimanga qui da grande, ma penso farà quello che vorrà lui ...").

Le donne che rientrano nelle suddette categorie narrative non si differenziano significativamente tra loro, tranne che rispetto al mantenimento del contatto con il gruppo dei connazionali. Nessuna delle variabili socio-anagrafiche considerate risulta, infatti, associata significativamente alle rappresentazioni emerse circa le aspettative e i desideri sul futuro dei figli (età delle partecipanti ($\tau = .02, p = .59$), tempo di permanenza in Italia ($\tau = .03, p = .29$), paese di provenienza ($\tau = .18, p = .17$), religione ($\tau = .11, p = .59$), grado d'istruzione ($\tau = .08, p = .49$), età dei figli ($\tau = .04, p = .56$). Solo il contatto con i membri del gruppo dei connazionali sembrerebbe associarsi alle rappresentazioni espresse in quest'area ($\tau = .08, p < .05$), in cui si evidenzia un più elevato valore modale dell'ancoraggio alle origini nell'immaginarsi il futuro dei figli e le sue possibili traiettorie migratorie in situazioni di assenza di contatto con i propri connazionali ($N = 8$; 23%) e che sarebbe interessante approfondire con un gruppo di partecipanti più ampio. Né il contatto con gli italiani, né quello con persone provenienti da paesi differenti dal proprio risulta, invece, associato alle rappresentazioni sui figli di questo gruppo di donne (rispettivamente: $\tau = .02, p = .53$ e $\tau = .06, p = .09$).

I desideri materni sul futuro dei bambini definiscono atteggiamenti e idee diverse circa l'influenza delle scelte genitoriali sui figli. L'analisi delle narrazioni evidenzia soprattutto due idee di fondo sostenute dalle madri: la prima è che ad una certa età, quella delle scelte, i figli saranno in grado di intraprendere la propria strada (non importa se differente da quella materna), mentre la seconda riguarda l'importanza della formazione e di una buona educazione come chiavi di accesso verso il successo sociale della seconda generazione. In particolare: "voglio che mia figlia diventi ciò che lei vuole, lascio che lei decida chi vuole sposare e dove vuole vivere" (M1); "se vuole da grande può rimanere in Italia ... io vado in Africa e poi io ritorno per vedere lei" (M3); "se mio figlio volesse rimanere in Italia da grande e sposare una ragazza italiana io sarei d'accordo...quando si è grandi si capisce e decide da soli... il mestiere che farà lo deciderà lui" (M7); "da grande è libero di fare ciò che

vuole, può fidanzarsi con una ragazza italiana può portarla a casa se vuole... a me basta solo che lui studi, che vada all'università e che cresca bene” (M8); “spero che da grandi dopo avere studiato trovino un buon lavoro, abbiano una casa per loro...spero che migliorino e se un giorno loro volessero rimanere a vivere qui e sposare un italiano, io sarei d'accordo” (M11); “io rispetterei le loro scelte, se sono felici possono fare e andare dove vogliono” (M13); “se loro vorranno restare qua io non avrei niente in contrario...sono italiani, io penso che andrò via, andrò in altri paesi (farò il giro del mondo)” (sogg. 18); “non voglio che sia chiuso, che venga rifiutato ...vorrei che studiasse e che da grande non facesse lo stesso lavoro mio e di mio marito, vorrei che ne avesse uno migliore e che gli venisse riconosciuta la cittadinanza italiana” (M28).

La possibilità di prefigurarsi il futuro dei figli richiama il tema dell'ancoraggio alle proprie origini, legato alle difficoltà di gestire nella migrazione il lavoro di cura familiare, ma anche al bisogno di mettere sotto il riparo delle “cose note” i figli o di proteggerli da eventuali forme di discriminazione sociale: “io voglio che mio figlio cresca nel mio paese, qui vedo molti problemi per lui, io sono sempre molto stanca, non riesco a seguirlo...spero che lo riporterò presto nel mio paese” (M4); “Penso che da grande lei avrà problemi a scuola, di razzismo ... anche per me non è stato facile a scuola, soprattutto quando comprendi la lingua, non puoi fare finta che non capisci che c'è la discriminazione; per tanti ragazzi tutte le ragazze di colore sono prostitute ... vorrei che lei ritornasse in Ghana con me. Non la lascerò mai sola, come sono stata io qui in Italia, io la posso proteggere e consigliare, ho capito cosa vuol dire essere dei genitori di supporto perché io non ho avuto nessuno, ne ho passate di tutti i colori, non permetterò che si sposi prima dei 20 anni, non si è ancora cresciuti a quell'età e vorrei che non sposasse un italiano, per la differenza di mentalità” (M12); “vorrei che sposassero un musulmano, la religione del mio paese” (M26).

In alcuni casi, il pensiero rivolto al futuro dei figli si carica di elementi conflittuali tra il desiderio di ritornare nel proprio paese e una considerazione più realistica delle traiettorie dei propri figli, cresciuti in Italia: “io vorrei tornare alle Mauritius, andremo via da qui prima che mio figlio si leghi alle persone...non vorrei che un giorno mio figlio mi dicesse che vuole rimanere qui, ma se non dovesse accadere ciò e lui volesse rimanere da grande e sposare un'italiana ... io sarei felice, se lui lo sarà pure” (M19); “Un giorno io vorrei tornare alle Mauritius, là abbiamo una casa e altri parenti. Per ora facciamo tutto il possibile per il bambino. Vorrei che avesse il nostro carattere, il modo di parlare, di stare in famiglia. Spero che non faccia il nostro lavoro. Spero in un futuro migliore, che diventi una brava persona. Ma da grande deciderà da solo se vorrà sposare una italiana e restare qui” (M25).

d) *Fonti informativo-esperenziali utilizzate per organizzare la cura dei propri figli in un paese straniero.* Sono stati esaminati 35 nuclei narrativi (4 missing, 10 %), confluiti in cinque categorie relative ai principali riferimenti

informativo-esperenziali (vedi tabella 2) che le partecipanti hanno individuato in termini di supporto nell'organizzazione della cura e dell'accudimento dei figli in terra di migrazione (accordo quasi perfetto: $K = .92, p < .001$). Su due dei 35 casi validi esaminati, non è stato raggiunto un accordo. Essi esprimono un'organizzazione di riferimenti più variamente articolato, che suggerisce l'idea di una riorganizzazione personale dell'esperienza entro un sapere materno che è frutto di una sintesi di tutte le fonti di apprendimento, nuove e pregresse, rintracciate tanto nell'attuale ambiente di vita, quanto in quello di provenienza. (M32: "Ho imparato a prendermi cura dei bambini nelle Mauritius. Là i bambini giocano in giardino fuori casa con i parenti e là vedevo mia nonna, i miei zii" e M34: "Ho imparato a prendermi cura dei bambini quando facevo la baby sitter ma anche mia madre mi ha dato consigli quando è nato mio figlio").

In quest'ultima area le partecipanti sembra che esprimano una diversa organizzazione del sapere materno e delle risorse utili alla cura dei figli in relazione al tempo di permanenza in Italia ($\tau = .11, p < .01$). Non sono emerse, infatti, associazioni con le altre variabili socio anagrafiche considerate (età delle partecipanti $\tau = .02, p = .52$; paese di provenienza $\tau = .15, p = .47$; religione $\tau = .13, p = .59$; grado d'istruzione delle partecipanti $\tau = .06, p = .77$ ed età dei figli $\tau = .03, p = .89$). In particolare, emerge un più elevato valore modale di un sapere materno sulla cura dei figli appreso autonomamente (per esempio espresso, come vedremo più avanti, da espressioni come: "nessuno mi ha spiegato come prendermi cura di mio figlio", "ho imparato da sola", "l'ho imparato leggendolo sui libri", ecc ...) in corrispondenza di un più prolungato tempo di permanenza in Italia ($N = 10$; 30%). Anche in questo caso, sarebbe interessante approfondire lo studio con un gruppo più ampio di partecipanti e, in particolare, su caratteristiche e disponibilità di risorse sociali utili all'espletamento della funzione genitoriale ed educativa in situazione migratoria e in relazione al tempo trascorso lontano dal proprio paese. Infine, non si riscontrano associazioni significative tra le fonti informativo-esperenziali sulla cura e l'accudimento dei figli e la presenza o meno di contatti con connazionali, persone provenienti da altri paesi o italiane (rispettivamente: $\tau = .05, p = .22$; $\tau = .02, p = .70$; $\tau = .03, p = .51$).

Circa le informazioni sulla cura e l'accudimento dei figli emergono diverse percezioni che riguardano la padronanza di un bagaglio informativo esperienziale sulla cura dei bambini costruito autonomamente a partire dallo sviluppo di una nuova e istintiva sensibilità materna o, ancora, per mezzo di una ricerca attiva di soluzioni valutate attraverso la lettura di riviste e altre pubblicazioni italiane specializzate: "Nessuno mi ha spiegato come prendermi cura dei miei figli, il primo è stato un'esperienza, per il secondo ero già pratica" (M14); "Ho imparato a prendermi cura di mio figlio da sola, leggendo un libro che ho comprato quando ero incinta" (M28); "Ho imparato a occuparmi dei bambini quando facevo la baby sitter e guardando le mie amiche" (35); "Ho imparato da sola a prendermi cura dei bambini" (M39).

Nell'esperienza di altre donne, la propria madre (vicina o lontana nel paese di origine) continua a svolgere un ruolo importante: "Mia madre mi ha aiutata e spiegato come prendermi cura di mio figlio. Subito dopo il parto sono tornata in Marocco, sono stata molto male pesavo 36 chili. Sono rimasta in Marocco 5 mesi per recuperare un po' la salute e per risolvere i molti problemi. Poi ho lasciato per un anno e mezzo il bambino a mia madre e mia sorella. Adesso che sta crescendo, chiamo sempre mia madre se vedo alcuni cambiamenti nel corpo di mio figlio che io non capisco (ride) ... A casa mia eravamo più femmine che maschi. Mi vergogno a chiedere ai miei vicini di casa o alla mia amica. Chiedo a mia madre, a mio padre certe cose non posso chiederle.. (M6); "Ho imparato da mia madre a occuparmi dei bambini. Mia madre ha avuto 7 figli. Io ho sempre guardato lei. Quando io ho avuto i miei bambini ero sola, ho cercato di arrangiarmi ricordandomi come faceva lei. é stato molto pesante avere dei figli qui in un paese straniero, senza aiuto" (M11); "Nelle Mauritius quando una donna partorisce lascia la casa del marito e va ad abitare col bambino per un mese e mezzo da sua madre che si prende cura di lei, oppure lo fa la suocera. Poi si invitano gli amici, si fa festa e alla fine la donna ritorna da suo marito. Io qui ero sola...telefonavo a mia madre per chiederle consiglio" (M19); "Mia madre mi ha aiutata, lei mi ha spiegato come fare" (M21)

La possibilità di affidarsi ai consigli e all'esperienza delle datrici di lavoro assume il valore di uno scambio di cure tra la madre migrante e la famiglia presso cui è svolto un'attività di collaborazione domestica: "La mia datrice di lavoro un'amica straniera mi hanno spiegato come prendermi cura di mio figlio. Mia madre mi ha dato consigli al telefono" (M4); "Per prendermi cura di mio figlio chiedo consigli a mia madre al telefono. ma anche alla signora dove lavoravo prima" (M9); "Nessuno mi ha spiegato come prendermi cura del bambino. Prima di partorire avevo dei dubbi, poi mi è venuto naturale. La signora dove lavora mio marito mi ha aiutata con il bambino quando ho partorito. Lei ha cambiato primo pannolino" (M25).

Nuove risorse di persone che appartengono al nuovo contesto socio-culturale - come pediatri e altre figure di assistenza sociosanitaria italiane - che si sostituiscono alle figure genitoriali al momento del parto, quando sorgono dubbi sulla nutrizione dei neonati, quando si presenta un'emergenza sanitaria o, infine, quando giunto il momento del rientro al lavoro le donne necessitano di una persona di fiducia cui affidare il figlio: "Un'amica italiana infermiera mi ha aiutata quando ho partorito la bambina e dopo le suore di Biagio Conte mi hanno spiegato come si cucina pasta per i bambini" (M3); "Il pediatra mi ha spiegato come prendermi cura di lui, come alimentarlo. Ho chiesto anche a mia madre, ma lei non è qui e le cose di qui non sono uguali a quelle di là" (M8); "Ho imparato a prendermi cura dei miei figli in ospedale, mi hanno detto come allattarlo, ero piccola, non volevo prendere mio figlio, non avevo la mamma vicino e loro mi facevano vedere come si fa" (M20); "Quando sono nati i miei figli mi sono agitata di più, andavo spesso

dal pediatra. non mi convinceva quello che mi diceva mia madre” (M31).

Infine, analizzando le relazioni tra le rappresentazioni emerse nelle diverse aree, si evidenzia un’associazione tra la rappresentazione di se come donna e l’organizzazione delle fonti informativo-sperienziali sulla cura e l’accudimento dei figli ($\tau = .36, p = .05$) In particolare, le donne che esprimono disaccordo con il modello identitario proposto dalle italiane sostengono di non avere imparato da nessuno come prendersi cura dei propri figli né di aver chiesto l’aiuto di qualche figura di riferimento (familiare o extrafamiliare) in Italia o nel paese d’origine e di avere, eventualmente, attinto al proprio “istinto” o alla propria esperienza professionale di baby-sitting svolta presso le famiglie italiane.

Sarebbe a questo proposito interessante in futuro esplorare la tipologia di relazione che intercorre tra le rappresentazioni del progetto educativo e le caratteristiche dell’ambiente socio-relazionale delle madri migranti, al fine di individuare quali tra i fattori relativi sia alla transizione genitoriale in terra di migrazione sia alla riorganizzazione della rappresentazione di sé come donna al confronto con diversi modelli identitari, costituiscono gli elementi di risorsa utili a sviluppare una maggiore partecipazione sociale e di empowerment.

Discussione

La famiglia in migrazione si configura come un gruppo sociale minoritario che intreccia relazioni con il gruppo autoctono secondo norme e modalità dettate da quest’ultimo; ciò può innescare dinamiche che possono sollecitare il migrante ad allontanarsi dai modelli originari di riferimento per acquisire quelli del gruppo ospitante, poiché indotto a spostarsi verso le posizioni che percepisce come più desiderabili al fine di acquisire approvazione sociale (Zamperini e Testoni, 2002).

Le narrazioni offerte delle donne che hanno partecipato a questo studio hanno stimolato considerazioni e interrogativi sull’esperienza della maternità nella migrazione e sulle possibili implicazioni psico-sociali legate alla transizione genitoriale in terra straniera, tema attualmente attenzionato in ambito clinico al fine di organizzare adeguati percorsi di prevenzione delle relazioni disfunzionali tra genitori e figli e di tutela della salute materno-infantile.

Nel presente lavoro, l’analisi delle narrazioni ha interessato quattro dimensioni di interazione quotidiana, attraverso le quali le madri tentano di trovare un significato ai loro vissuti: la maternità, l’identità di genere, le idee sul figlio e sul suo futuro, l’organizzazione dell’accudimento e della cura infantile. Per quanto riguarda l’esperienza della maternità, le nostre partecipanti esprimono il bisogno di individuare il proprio stile relazionale ed educativo in continuità con i propri modelli di riferimento materni, ma in modo adattivo rispetto alle caratteristiche del nuovo ambiente sociale. Nella relazio-

ne con il marito o compagno, vengono evidenziati anche i processi di trasformazione del tradizionale ruolo di moglie e madre all'interno del sistema familiare, mentre nella relazione con i figli emerge la percezione di una vicinanza fisica e affettiva diversa da quella vissuta nella relazione con la propria madre, accompagnata dal desiderio di mantenere, quanto più possibile, l'unità familiare durante l'esperienza migratoria. In alcuni casi, dinanzi alla preoccupazione di riuscire a garantire ai figli sia il benessere materiale che sociale necessario a una buona integrazione, le madri sentono il bisogno di recuperare un ideale materno, raccogliendo l'esempio e l'esperienza di forza e di coraggio delle proprie madri.

Tra gli elementi di confronto con le donne italiane, la conciliazione tra i modelli identitari originari e quelli osservati in Italia acquista una certa problematicità soprattutto all'interno dello spazio familiare o religioso, mentre lo spazio sociale pare investito di una maggiore possibilità di sperimentare il *metissage* identitario attraverso il cambio di abbigliamento e la partecipazione al mercato del lavoro. Il confronto con le donne italiane stimola, inoltre, la riflessione sulla relazione tra i sessi e sulla diversa disponibilità di risorse per la cura di sé e per il tempo libero e per altri bisogni inediti nella famiglia d'origine, divenuti adesso importanti.

Nei confronti dei figli sono espresse idee diverse che riguardano il riconoscimento della libertà di scelta del figlio in età adulta, l'investimento familiare sul loro successo sociale e professionale, il conflitto tra il desiderio di mantenere unita la famiglia (fisicamente e simbolicamente) nel proprio progetto migratorio *vs* la considerazione della libertà di scelta dei propri figli in base alle loro personali aspirazioni e, soprattutto, il tema dell'ancoraggio alle origini, che richiama e trasferisce nella relazione con i figli il bisogno di proteggere la propria famiglia al riparo delle "cose note" e che emerge in assenza di contatti sociali con persone provenienti dallo stesso paese.

Sull'organizzazione della cura e dell'accudimento dei figli, le madri che fanno scelte di gestione più individuali e meno riferite alla propria famiglia d'origine o ad altre persone del nuovo contesto di vita presentano anche tempi di permanenza più lunghi in Italia. Inoltre, si evidenzia in relazione a questo tipo di scelta una minore affinità con i modi di vivere delle donne italiane. In altri casi, continua a svolgere un ruolo importante la propria figura materna (vicina o lontana nel paese di origine), ma emergono anche nuovi punti di riferimento sulla cura: le datrici di lavoro e gli operatori dei servizi socio-sanitari.

Conclusioni

Diventare genitori nella migrazione può rappresentare un'esperienza difficile nella vita di una donna e di una famiglia. In particolare per le donne, i cambiamenti connessi all'esperienza migratoria sovraccaricano il processo di

rielaborazione identitaria che coinvolgono generalmente le madri a partire dal periodo della gravidanza. Ciò espone le madri migranti a un periodo di duplice vulnerabilità, psichica e culturale (Moro, 2010).

Tra le donne intervistate, ricorre l'idea di una profonda perdita dei legami con la parentela allargata (che si estendeva nel paese d'origine fino a comprendere anche le vicine e amiche) e di una ricostruzione dell'unità familiare intorno alla "famiglia nucleare" che punta verso la realizzazione di un progetto educativo per i figli orientato al successo (scolastico, professionale, matrimoniale, ecc...). Inoltre, il riferimento alla generazione precedente, a causa della distanza geografica e alle difficoltà di mettersi in contatto con essa, genera talvolta reazioni di sfiducia legate alla possibilità di ricevere aiuto. La rinuncia alla condivisione del *maternage*, si affianca spesso a un'inversione di ruoli all'interno del nucleo familiare o ad un sovraccarico di lavoro (cura familiare e attività professionale) che definiscono condizioni di rischio per il benessere della donna, del bambino e di tutto il sistema familiare. Anche nel nostro paese, in concomitanza all'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, la tradizionale divisione del lavoro familiare, che assegnava alle madri la gestione della quotidianità, della condivisione, dell'organizzazione dei ritmi e delle routine familiari, ovvero degli "elementi fondamentali per una stabilità necessaria per qualsiasi forma di adattamento" (Emiliani, 2008, 189), si sta progressivamente modificando verso un riequilibrio dei ruoli e delle competenze tra i partner. Anche nella vita delle madri migranti, il coinvolgimento in un lavoro extradomestico introduce cambiamenti nel tradizionale ruolo di moglie e madri, che tuttavia, in questo caso, possono essere percepiti come maggiormente repentini rispetto ai modelli familiari originari: se da un lato, il lavoro delle donne aiuta il sostentamento della famiglia, dall'altro crea anche inevitabilmente uno spazio di autonomia e cambia la percezione della distribuzione dei compiti tra marito e moglie all'interno del *menage* quotidiano, determinando anche ad un livello più profondo una ridefinizione dei ruoli genitoriali. Inoltre, nel paese di provenienza di molte donne dell'area islamica, durante il primo periodo di accudimento, il padre rappresenta una figura parentale meno evidente all'interno della famiglia e più determinante nello spazio esterno (per il ruolo e le responsabilità attribuitegli come principale provider economico nei riguardi della sua famiglia). In tutto il puerperio le donne e i bambini ricevono numerose attenzioni e cure dalle altre donne della famiglia. La funzione genitoriale paterna acquista maggiore pregnanza dopo qualche anno, quando nella relazione con il figlio egli dovrà occuparsi di trasmettere i valori e le tradizioni legati alla sua cultura e religione. Nel processo migratorio, l'organizzazione dei compiti familiari in relazione ruoli e l'avvicendamento dei passaggi generazionali utili allo sviluppo della funzione genitoriale si allenta e, talvolta, si interrompe. Divenire madri lontane dal supporto dei parenti, nella carenza di strutture pubbliche che aiutino le famiglie a prendersi cura dei bambini piccoli durante le ore lavorative e in situazione di difficoltà ad accedere alle risorse sociali formali e

informali, non è solo un'esperienza difficile, ma può diventare dunque una transizione a rischio per la salute materno infantile.

I risultati riportati in questo studio, hanno contribuito a delineare alcuni punti chiave utili a costruire insieme ad alcuni professionisti dell'area socio-sanitaria, e in collaborazione con alcune agenzie educative per la prima infanzia di Palermo (rispettivamente, l'Ospedale Buccheri La Ferla, il Centro S. Chiara, l'istituto comprensivo De Amicis, e l'associazione "La casa di tutte le genti"), azioni di tutela per la salute materno-infantile volti a comprendere anche le difficoltà e le risorse espresse dalle famiglie migranti.

In questo senso, in conclusione, vogliamo brevemente riportare alcuni di questi aspetti-chiave che riguardano gli elementi delle trasformazioni familiari nel processo migratorio, la conoscenza delle rappresentazioni in gioco nella relazione tra le madri migranti e le altre figure femminili italiane e il nuovo ruolo di accompagnamento alla genitorialità migrante che pare delinearsi sempre di più nella relazione di cura di queste donne con gli operatori dei servizi socio-sanitari ed educativi, verso cui la percezione di vicinanza sociale attenua la lontananza con le principali figure di riferimento familiare (rimaste nel paese d'origine) e, talvolta, ne ricolma il sentimento di vuoto.

Prestare maggiormente attenzione a questi aspetti, ha comportato la definizione di uno spazio di pensiero sulla relazione con le famiglie migranti e sulle dinamiche del sovrainvestimento di aspettative nei confronti degli operatori dei servizi e può altresì contribuire a definire più correttamente azioni di supporto integrato tra i diversi servizi, chiarendo confusioni circa ruoli e le competenze in entrambi i poli della relazione di cura "famiglia-operatori".

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2009). *I minori stranieri in Italia. Identificazione, accoglienza e prospettive per il futuro. L'esperienza e le raccomandazioni di Save the Children*. Roma: Save the children.
- Ambrosini, M., Molina, S. (2004). *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*. Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Andolfi, M. (2003). Introduzione. In M. Andolfi (a cura di) *La mediazione culturale: tra l'estraneo e il familiare* (pp. 9-14). Milano: Franco Angeli.
- Axia, G., Bonichini, S., Moscardino, U. (2003). Dalle narrative parentali ai dati quantitativi. Etnoteorie parentali in famiglie italiane e nigeriane immigrate in Italia. In C. Poderico, P. Venuti, R. Marcone (a cura di), *Diverse culture, bambini diversi? Modalità di parenting e studi cross-culturali a confronto* (pp. 119-139), Milano: Unicopli.
- Axia, G., Conдини, A. (1999). Eco-cultura familiare, aspettative e uso dei servizi per l'età evolutiva nelle famiglie immigrate: la versione italiana di Eco-cultural family interview (EFI). *Imago, Giornale Italiano di Psicopatologia e Psichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, 6, 261-265.
- Berry, J.W. (1997). Immigration, acculturation and adaptation. *Applied Psychology: an International Review*, 46, 5-68.

- Besozzi, E. (1999). *Crescere tra appartenenze e diversità*. Milano: Angeli.
- Bornstein, M. H. (2003). Parenting e sviluppo infantile: considerazioni intraculturali e interculturali. In C. Poderico, P. Venuti, R. Marcone (a cura di), *Diverse culture, bambini diversi? Modalità di parenting e studi cross-culturali a confronto* (pp. 31-56), Milano: Unicopli.
- Bruner, J. (1997). *La ricerca del significato*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Caritas/Migrantes, *Immigrazione Dossier statistico 2007*, XVII rapporto. Roma: IDOS Centro Studi e Ricerche
- Cattaneo, M. L., Dal Verme, S. (2005). *Donne e madri nella migrazione. Prospettive transculturali e di genere*. Milano: Unicopli.
- Cohen, P. (1960). A coefficient of agreement for nominal scales. *Educational and Psychological Measurement*, 20, 37-46.
- Di Pentima, L. (2003). Piccoli migranti. *Psicologia Contemporanea*, 176, 30-37.
- Di Vita, A. M., Merenda, A. (2006). Ricerca clinica e narrazione: l'esperienza della famiglia migrante. In A.M. Di Vita, V. Granatella (a cura di), *Patchwork narrativi. Modelli ed esperienze tra identità e dialogo* (pp. 77-92). Milano: Unicopli.
- Di Vita, A. M., Errante, M., e Vinciguerra M. (2006). Scenari della gravidanza e della nascita nelle famiglie immigrate. In G.B. La Sala., V. Iorio, F. Monti, P. Fagandini (a cura di), *La «normale» complessità del venire al mondo. Incontro tra scienze mediche e scienze umane* (pp. 385-405), Milano: Guerini studio.
- Di Vita, A. M., Errante, M., e Vinciguerra, M. (2008). La grossesse dans une perspective transculturelle: femmes immigrées à Palerme. *L'autre, Cliniques, cultures et sociétés*, 9, 1, 101-117.
- Di Vita, A.M., Granatella, V. (a cura di). (2006). *Patchwork narrativi. Modelli ed esperienze tra identità e dialogo*. Milano: Unicopli.
- Emiliani, F. (2008). *La realtà delle piccole cose. Psicologia del quotidiano*. Bologna: Il Mulino.
- Festinger, L. (1954). A theory of social comparison processes. *Human Relations*, 7, 117-140
- Fruggeri, L. (2005). *Diverse normalità*. Roma: Carocci Editore.
- Gilbert D.T., Pelham, B.W., Krull, D.S. (1988) On cognitive busyness: When person perceivers meet persons perceived. *Journal of Personality and Social Psychology*, 54, 733-740
- Gozzoli, C., Regalia, C. (2006). Cura dei legami familiari nella migrazione. In Scabini, E., Rossi, G. (a cura di), *Le parole della famiglia* (pp. 155-167). Milano: Vita e Pensiero.
- Gozzoli, C., Regalia, C. (2005). *Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali*. Bologna: Il Mulino.
- Granatella, V., Vinciguerra, M. (2005). La migrazione al femminile: ipotesi e spazi per la mediazione culturale. In A.M. Di Vita, E. Giambalvo (a cura di), *Figure della differenza. Corpi, generi, culture* (pp. 185-200). Roma: CISU.
- ISTAT (2007). *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2007*. Roma: ISTAT
- Landis, J. R., Koch, G. G. (1977). The measurement of observer agreement for categorical data. *Biometrics*, 33, 159-174
- Mandler, J.M. (1984). *Stories, scripts, and scenes: Aspects of schema theory*. Erlbaum: Hillsdale, NJ.
- Mebane, M.E. (2008). *Psicologia delle pari opportunità. Per la promozione del benessere individuale e sociale delle donne*. Milano: Unicopli.

- Migliorini, L., Rania, N. (2008). Contesti familiari e relazioni interetniche. In L. Migliorini, N. Rania (a cura di), *Psicologia sociale delle relazioni familiari* (pp. 126-140). Roma-Bari: Laterza.
- Moro, M.R., Neuman, D., Réal, I. (2010). *Maternità in esilio. Bambini e migrazioni*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Murray, H.A. (1938). *Explorations in personality*. New York: Oxford University Press.
- Phinney, J.S., Ong A.D. (2007). Ethnic identity development in immigrant families. In J.E. Lansford, K. Deater-Deckard, M.G. Bornstein (Eds.), *Immigrant Families in Contemporary Society* (pp. 51-68). New York: Guilford Press
- Pittau, F. (a cura di) (2001). *La nuova realtà socio-demografica dell'immigrazione femminile*. Roma: Carocci
- Portes, A., Fernandez-Kelly, P., Haller, W. J. (2004). L'assimilazione segmentata alla prova dei fatti: la nuova seconda generazione alle soglie dell'età adulta negli Stati Uniti. In M. Ambrosini, S. Molina (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia* (pp- 55-103). Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento delle politiche sociali della famiglia, Diritti in crescita (2009). *Terzo-quarto rapporto alle Nazioni unite sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*. Firenze: Istituto degli Innocenti.
- Scabini, E., Rossi, G. (2008) (a cura di). *La migrazione come evento familiare*. Milano: Vita e Pensiero.
- Tognetti Bordogna, M. (2004). *Ricongiungere la famiglia altrove*. Milano: Franco-Angeli.
- Villano, P., Zani, B. (2004). Donne forti. *Psicologia contemporanea*, 185, 34-41.
- Weisner, T.S., Coots, J.J., Bernheimer, L.P., Arzubiaga, A. (1997). *The ecocultural family interview*. Ucla: Ecocultural Scale Project.
- Zamperini, A., Testoni, I. (2002). *Psicologia sociale*. Torino: Einaudi.